



ASSOCIAZIONE NAZIONALE PARTIGIANI D'ITALIA - CHIOGGIA

PER NON DIMENTICARE:

Cavanella d'Adige, 5 luglio 1944 - 5 luglio 2025

**Ottantaunesimo anniversario dell'eccidio nazifascista
della Famiglia BANDIN e di NARCISO MANTOVAN**

COME OGNI ANNO, CI RITROVEREMO IL 5 LUGLIO A CAVANELLA D'ADIGE, DAVANTI AL CIPPO CHE RICORDA IL MARTIRIO DI ORTENSIA BOSCARATO, MARIANO BALDIN, ENNIO BALDIN E NARCISO MANTOVAN. RENDEREMO OMAGGIO ALLA LORO MEMORIA, VITTIME DELLA FOLLIA FASCISTA.

NEL CORSO DELLA CERIMONIA, LA PROF.SSA MARIAELISA BOSCOLO CHIO, VICEPRESIDENTE DELL'ANPI DI CHIOGGIA E RAPPRESENTANTE LOCALE DELLA ASSOCIAZIONE EX INTERNATI, TERRA' UNA BREVE RELAZIONE SU QUEI TRAGICI GIORNI.

L'APPUNTAMENTO E' ALLE ORE 10.00 A CAVANELLA D'ADIGE.

Come sempre, per gli amici e le amiche di Chioggia, è possibile ritrovarsi alle ore 9.30 in Campo Marconi, davanti al Museo. Raggiungeremo con le automobili Cavanella d'Adige.

5 luglio 1944 - 5 luglio 2025
*Ottantaunesimo anniversario dell'eccidio nazifascista
di Cavanella d'Adige*



SABATO 5 LUGLIO ALLE ORE 10.00 PRESSO IL CIPPO DI CAVANELLA D'ADIGE CHE NE RICORDA IL MARTIRIO, RENDEREMO OMAGGIO ALLA MEMORIA DI

MARIANO BALDIN
ENNIO BALDIN
ORTENSIA BOSCARATO
NARCISO MANTOVAN



LA CITTADINANZA E' INVITATA
Per che desidera: appuntamento alle ore 9.30 in Campo Marconi, davanti al Museo.

 Associazione Naz. Partigiani d'Italia
 Sindacato Pensionati
 Associazione Naz. Ex Internati
 Tavolo Cittadino per la Costituzione

CHIOGGIA

CAVANELLA D'ADIGE, 5 luglio 1944: l'eccidio fascista della Famiglia Baldin e di Narciso Mantovan.

Nel pomeriggio del 5 luglio 1944 nella campagna chioggiotta si consumò una delle più feroci rappresaglie nazifasciste. Doveva essere una lezione esemplare per tutta la popolazione civile, che osteggiava gli invasori tedeschi e i repubblicani, offrendo silenzioso sostegno a partigiani, sbandati, ed ex prigionieri alleati. Diventerà il simbolo cittadino della crudeltà fascista contro degli inermi innocenti e l'emblema della resistenza popolare antifascista.

Mentre nella campagna di Cà Nordio a Sant'Anna si stava lavorando alla trebbiatura del grano, verso le quattro del pomeriggio fecero la loro triste apparizione, a Cavanella dal ponte sull'Adige, più di 300 fascisti armati fino ai denti. Vale la pena di elencare che faceva parte di questa colossale spedizione punitiva, visto che poi si cercò di scaricare ogni responsabilità dei fatti ai tedeschi. Erano reparti della X Mas comandati dal tenente di vascello Giovanni Viviani e dal sottotenente Perello; della Guardia repubblicana; di alpini di stanza al Forte di Brondolo; Brigate Nere comandate da Umberto Pepi; di fascisti del luogo e di fuori guidati da Gino Carrer e Italo Gallo; e anche tedeschi guidati dal tenente Kaster.

Il pretesto di questa rappresaglia era stato l'esito di uno scontro a fuoco avvenuto il giorno prima tra partigiani e fascisti nel cavarzerano, in località Braghetta. Alcuni militari della X° Mas che fingevano di essere sbandati, nel tentativo di impadronirsi delle armi di un aviolancio ricevuto il 25 giugno, vennero scoperti. In questo scontro tre vennero uccisi dal partigiano adriese Eolo Boccato, gli altri riuscirono a fuggire, dopo aver ucciso a loro volta un partigiano e ferito un altro. Ma poi, come vedremo, la "vendetta" si scaricò su persone che nulla avevano a che fare con quella storia e soprattutto con modalità di ferocia ingiustificabile.

Trasportati da sei corriere e camion, questo convoglio nero proveniva da San Pietro di Cavarzere, dove in mattinata si era appena concluso un primo atto di questa tragica spedizione, strappando dai campi una ventina di giovani manovali e fucilandone poi tre, davanti agli occhi dei parenti, rei solo di essere dei "sbandati": Alcide Boscolo, Rino Berto e Enzo Narciso. In serata poi sarebbero ritornati a Cavarzere per completare l'opera, crivellando di colpi dopo indicibili torture, altri due giovani: Alfredo Marzola e Bruno Enzo, uccisi sul ponte di ferro sull'Adige e poi gettati nel fiume.

Giunti in territorio chioggiotto, questi squadroni della morte procedettero in un terrificante rastrellamento. La prima vittima a Cavanella d'Adige fu Narciso Mantovan, giovane padre di un piccolo di appena sei mesi, reo soltanto di avere lo stesso cognome di un noto antifascista del Partito Popolare: Giuseppe Mantovan, che era il proprietario dei campi in cui stava lavorando come fittavolo. A nulla servirono la richiesta di verificare l'equivoco. Con la corda al collo e la punta di un pugnale sulla schiena, legato ad un carretto trainato da un cavallo fu trascinato sino all'argine del fiume, fissato come luogo per le esecuzioni capitali di questa spedizione punitiva. Prima di lasciare la sua campagna fu addirittura sottoposto alla disperazione di vedere la sua casa incendiata.

Altro obiettivo fu la casa colonica dei Baldin nel Bosco Nordio, con annesso spaccio e osteria. Erano sospettati di aver offerto rifugio a sbandati e ex prigionieri alleati. In quel momento c'era solo la madre, Ortensia Boscarato. Legata ad un albero fu costretta a vedere la sua casa raziata, devastata e poi incendiata. Poi venne anche lei trascinata sino a Cavanella, assieme ad un caro con il bottino, nel luogo delle esecuzioni, in attesa che venisse a cercarla il marito Mariano Baldin che tornava da Chioggia dove era andato per delle commissioni.

Fu la trappola anche per lui, perché dopo aver visto fucilare la sua Ortensia con 36 colpi sparati con incredibile ferocia, insieme a Narciso Mantovan, i colpi di mitraglia colpirono anche lui. Tutti e tre sull'argine del fiume, proprio sul punto dove poi fu posto il Cippo a ricordo di questa tragedia. Tragedia che si doveva concludere con la morte anche del loro figlio diciottenne Ennio Baldin che, come altri giovani. Alla notizia del rastrellamento, aveva cercato di nascondersi. Uscito dal suo nascondiglio, si era avvicinato imprudentemente a casa, ma si era imbattuto in un altro manipolo di fascisti, che lo

finirono picchiandolo selvaggiamente e gettando il corpo nell'Adige; verrà ripescato in mare solo 16 giorni più tardi al largo della spiaggia del Bacucco.

In quei giorni il terrore ebbe il sopravvento anche sull'umana pietà. I corpi di Ortensia, Mariano e Narciso, crivellati di colpi e sanguinanti, rimasero per tre giorni e tre notti senza che qualcuno, neanche il Parroco del paese, avesse il coraggio di portarli a sepoltura. Mentre nella serata di quel tragico giorno i manipoli di fascisti, accanto alla casa bruciata e a pochi metri dalle loro vittime, bivaccarono e si ubriacarono con le vettovaglie rubate in varie case del posto. Anche dopo la loro partenza restò la paura tra la gente del luogo per molti giorni: i fascisti avevano promesso di far presto ritorno.

SERGIO RAVAGNAN

Cavanella d'Adige di Chioggia, 5 luglio 2024